

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer

E sei democratici su 10 aprono sull'articolo 18

Confronto aperto anche su Tav e leadership: il 48% per Bersani premier

La disputa tra Veltroni e Vendola su chi è veramente «di sinistra» costituisce un indicatore efficace delle significative fratture che attraversano l'elettorato del Pd e che vedono convivere, per ora, nello stesso partito i sostenitori di posizioni assai diverse.

La maggiore forza politica italiana è connotata (come peraltro accade per i grandi partiti anche in molti altri Paesi) da forti — talvolta addirittura contrastanti — differenziazioni nelle valutazioni politiche del suo elettorato. Si prenda, ad esempio, la questione dell'articolo 18, al centro in questi giorni di buona parte del dibattito sulla riforma del mercato del lavoro. L'intera popolazione è assai divisa al riguardo. Una consistente minoranza (39%) rifiuta qualunque ipotesi di mutamento del testo attuale della norma. Solo il 13% dichiara invece senza alcun dubbio l'utilità di un sensibile rinnovamento della stessa. Ma a costoro va forse aggiunto quel 44% che ritiene ammissibile una modifica «purché accompagnata da provvedimenti per una maggiore tutela e una formazione di chi rimane senza lavoro».

All'interno dell'elettorato del Pd si riproduce una suddivisione per molti versi analoga. Il 40% degli elettori del partito di Bersani si esprime contro ogni possibile modifica dell'articolo 18, riproducendo quindi, in parte, le posizioni di Vendola. Il 58% è invece più possibilista, benché, anche al suo interno, la gran parte richieda «maggiori tutele» a

fronte di una attenuazione dei vincoli imposti dalla norma. Sulla base di questi dati si potrebbe dunque dire che la maggioranza della base elettorale del Partito democratico è più vicina alle posizioni dell'ex sindaco di Roma, piuttosto che a quelle del governatore della Puglia. Ma si tratta in realtà del mero segnale di una forte frattura interna (peraltro esistente, sia pure in misura minore, anche nel Pdl, ove ben il 31% si oppone, dissentendo dalla linea del partito, a mutare il testo attuale dell'articolo 18).

Non molto dissimile è l'immagine che emerge se si considera un'altra tematica di grande attualità, come l'atteggiamento verso la Tav. Anche in questo caso, di fronte a un quesito ove si chiede se le proteste in Val di Susa, al di là dell'ovvia condanna della violenza, siano «giustificate», la popolazione italiana si divide a metà. Il 44% si schiera dalla parte di chi si oppone alla nuova linea ferroviaria, a fronte di una percentuale di poco maggiore (50%) che, viceversa, è favorevole, in nome soprattutto dell'interesse generale del Paese. E, anche in questo caso, all'interno dell'elettorato del Pd si ritrova un quadro non molto dissimile. La maggioranza (50%) dei votanti per il partito di Bersani non condivide l'ostilità al progetto in questione, collocandosi così nella linea indicata dal segretario del partito. Ma si tratta di una maggioranza così risicata da mettere nuovamente in luce l'esi-

stenza di una spaccatura interna (presente peraltro in qualche misura anche nel Pdl, ove una maggioranza assai più consistente — il 66% — approva il progetto Tav, ma un forse inaspettato 30% reputa «giustificata» l'opposizione).

Le fratture forse politicamente più significative emergono quando si tocca la questione della leadership. Nel Pd il consenso per Monti, che si colloca all'87%, supera addirittura, come peraltro accade in tutta la popolazione italiana, quello per il segretario Bersani, che si ferma nel suo partito all'85% (nel Pdl Berlusconi continua a essere il più popolare — 87% —, ma Monti lo segue con il 68%). E anche se si chiede esplicitamente chi dovrebbe essere il prossimo presidente del Consiglio, una quota significativa dell'elettorato pd (38%) dichiara di preferire Monti a Bersani, indicato «solo» dal 48% dei suoi elettori.

Dall'insieme di questi dati si ha conferma del fatto che l'elettorato del maggior partito italiano è (irrimediabilmente?) diviso al suo interno sui temi politici più significativi. Ma che anche nel Pdl emergono contrasti di opinione rilevanti. Ciò che può far immaginare come nei prossimi mesi si possa assistere a sommovimenti interni importanti in entrambi i partiti. Non a caso, secondo molti osservatori, la strutturazione dell'offerta politica in occasione delle elezioni del 2013 potrebbe essere assai diversa da quella attuale.

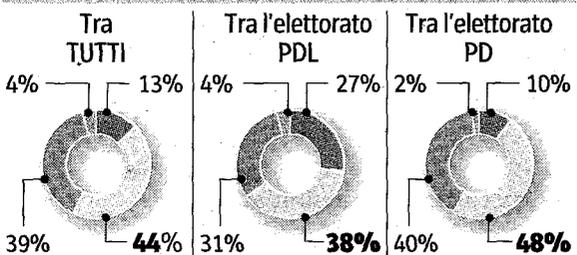
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI VORREBBE COME PROSSIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO?

Valori in percentuale	Tra tutti		Tra l'elettorato		Valori in percentuale	Tra tutti		Tra l'elettorato	
	PDL	PD	PDL	PD		PDL	PD	PDL	PD
Mario Monti	32	13	38		Corrado Passera	2	2	1	
Pier Luigi Bersani	14	-	48		Antonio Di Pietro	2	-	-	
Silvio Berlusconi	8	41	1		Roberto Maroni	1	2	-	
Angelino Alfano	8	38	1		Gianfranco Fini	1	-	1	
Nichi Vendola	5	-	3		Altro	1	-	-	
Pier Ferdinando Casini	4	1	1		Nessuno di questi	2	-	-	
Rosy Bindi	2	-	5		Non sa	18	3	1	

LA MODIFICA DELL'ARTICOLO 18 È

■ Utile ■ Ammissibile solo con misure a tutela dei lavoratori ■ Inaccettabile ■ Non so



Sondaggio ISPDI 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI Rifuti/ sostituzioni: 1.097. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 29 febbraio 2012 - 1° marzo 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

D'ARCO